

Laura Ephrikian presenta domani a Napoli da Iocisto il suo libro «Una famiglia armena»: più che del suo primo celebre matrimonio, racconta del nonno scampato ai pogrom, dei genitori intellettuali e partigiani antinazisti, del sogno mancato di continuare a fare l'attrice



Laura Ephrikian
UNA FAMIGLIA
ARMENA
SCE
PAGINE 146
EURO 18

Titti Marrone

È sempre stata considerata «la prima moglie di Gianni Morandi», ma nel libro sulla sua famiglia, Laura Ephrikian parla di lui poco e solo da pag. 104 annotando: «Tanto grande era stata la forza di attrazione che ci aveva uniti, altrettanto devastante fu la fine». Perché ciò su cui vuole soffermarsi è *Una famiglia armena*, come annuncia il titolo del libro (Sce, pagg. 146, euro 18, prefazione di Walter Veltroni) che si presenta domani alle 18 da Iocisto. Dove si racconta di uno strabliante nonno scampato ai pogrom che si spretò quando, sull'isola veneziana di San Lazzaro, conobbe la bellissima Laura. E si tracciano i profili di una famiglia d'intellettuali e studiosi di Vinvaldi e partigiani, padre e madre a combattere i nazisti, bisnonno autore di un fondamentale dizionario armeno. E dove si capisce che la bella Laura viso d'angelo avrebbe volentieri interpretato ruoli dark alla Medea, continuando la carriera di attrice cominciata al Mercadante al fianco di Arnoldo Foà, ne «La calzolaia prodigiosa» di Garcia Lorca.

Ma è soprattutto dell'identità armena celata nel nome esotico - poi cambiato in «Ephrikian» da Vittorio De Sica - che le sta a cuore parlare. Lo fa consapevole del «senso mitico» della ancor oggi tormentata regione caucasica dove, nel 1915, avvenne il genocidio che ispirò Hitler. «Se i Turchi hanno fatto sparire gli Armeni senza che quasi nessuno se ne accorgesse, cosa ci impedisce di fare lo stesso con gli ebrei?», è la notazione del *Mein Kampf* citata da Laura Ephrikian. Come è nata l'idea del libro?

«È stato un lungo cammino cominciato quando, già a tre anni, mi ero resa conto di una situazione singolare: eravamo sfollati, mamma e papà staffette partigiane scappavano in montagna, arrivavano a casa in bicicletta e ripartivano, io restavo con il mitico nonno Akop, il mio punto fermo. Mi chiamava Gine, il mio nome armeno, ma non disse mai niente del passato. Quando andai a scuola i maestri e più tardi i professori, con inconsapevole razzismo, mi chiedevano: che cognome è, rumeno? Chiesi a papà, lui mi spiegò qualcosa, ma niente sul genocidio. Ma almeno potevo rispondere «è un cognome armeno», rendendomi conto che non sapevano neanche dove fosse l'Ar-



LA COPPIA Laura Ephrikian e Gianni Morandi al tempo del loro amore. Sopra, le locandine di due «musicarelli»; in alto a destra, la Ephrikian oggi



Dieci anni fa, in *Come l'olmo e l'edera*, la protagonista ero io, qui faccio un passo indietro e racconto come in una favola, con linguaggio semplice».

Lei era «la fidanzata d'Italia», che forse in Usa avrebbe avuto più fortuna. Morandi diventò subito famoso ma tra voi c'erano molte differenze, lui era più semplicità... È stato questo a far tramontare il vostro rapporto?

«C'era una distanza tra noi, sì, ma ci univamo un senso di umanità e del dovere imparato dai nostri genitori comunisti. Suo padre ciabattino e il mio famoso direttore d'orchestra si davano del tu. Io e Gianni siamo stati molto innamorati e siamo tuttora amici, lui aveva occhi limpidi e un fisico snodato. Avevamo una vita semplice e io, che non avevo mai messo prima i jeans, non facevo certo Cleopatra sui cuscinetti. Vivevamo in campagna allevando gatti, cani e polli, dopo aver fatto i film che chiamano «musicarelli» sospesi la carriera d'attrice per la famiglia e per le gravidanze difficili. Ma avevo altre ambizioni né potevo seguire sempre Gianni in tournée: ero pure stonattissima, mai cantata una sua canzone. Alle soglie dei quarant'anni il matrimonio finì, io cercai di lavorare in Rai ma mi fecero capire che ero troppo identificata con lui, quindi pure avendo partecipato a sceneggiati importanti, non ci provai più. Mi sono occupata di arredamento, pittura, poi è nata la passione per l'Africa. Ho un impegno costante in aiuto dei bambini africani che mi viene dalla mia famiglia: ricordo ancora l'alluvione del Polesine, con mio padre che andava in auto a prendere gli sfollati, poi accolti a casa nostra. E oggi non ho rimpianti, anche se a volte penso che in fondo i film chiamati «musicarelli» sono stati sottovalutati. Sono stati anello di congiunzione tra il cinema degli anni '50 con Amedeo Nazzari e il clima effervescente del '68. Perché fu lì e Gianni raccontavano un amore diverso, giovane e pieno di felicità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Io e Morandi, amore come nei musicarelli»

San Pietro a Majella

Restagno e il suo Debussy

Critico e storico della musica di grande valore, esperto conoscitore del Novecento e del contesto culturale francese, Enzo Restagno ha pubblicato per il Saggiatore, nel 2021, un magnifico volume su Claude Debussy («Ovunque lontano dal mondo») che non è semplicemente una biografia, ma il ritratto di un'epoca, in forma di racconto avvincente. Oggi alle ore 17 nella sala Martucci di San Pietro a Majella per iniziativa del conservatorio e del «Maggio della Musica», Restagno conversa con Paologiovanni Maione e con Stefano Valanzuolo a proposito del suo libro, della musica di Debussy, del fascino vivace di Parigi alla fine dell'Ottocento.



Libreria Ubik

Le poesie di Wijnberg

Alla libreria Ubik in via Benedetto Croce 28 oggi alle 17.30 incontro con il poeta olandese Nachoem Wijnberg, vincitore del prestigioso premio per la letteratura Hoof, e presenterà la sua nuova raccolta di versi intitolata «Partita d'addio» (Raffaelli editore). L'incontro è a cura dei docenti di nederlandese dell'Università Orientale Franco Paris, Anna claudia Giordano e Frianne Zevenbergen, che introdurranno lo scrittore e ne tradurranno il pensiero e le letture di poesie al pubblico.



menia. Quando a Milano fui ammessa al Piccolo Teatro, il cognome strano mi tornò utile perché mio padre era diventato un direttore d'orchestra famoso».

Quando è entrata in contatto con tutta la storia, e perché ha deciso solo ora di raccontarla?

«A 17 anni, in una pausa dal lavoro al Piccolo, ho trovato un baule con 65 bellissime lettere d'amore tra nonna Laura e nonno Akop, poi i suoi ricami, i quaderni, le foto. Tutto è diventato mio, i miei genitori, come il nonno aveva chiesto, avevano voluto dimenticare l'Armenia. Anni dopo scrissi un testo per il premio Pieve di Saverio Tutino, dedicato a diari ed epistolari. Arrivai tra i primi ma Saverio, poi diventato mio caro amico, mi spiegò che mi avrebbe premiata idealmente poiché preferiva premiare qualcuno bisognoso. A ottant'anni mi sono detta: se non ora, quando? Ed ho deciso di scrivere della famiglia armena.

«CON GIANNI AVEVAMO UNA VITA SEMPLICE, MA QUANDO IL MATRIMONIO FINÌ, FINÌ ANCHE LA MIA CARRIERA: ERO TROPPO IDENTIFICATA CON LUI»

FUMETTI NAPOLETANI

A CURA DI DIEGO DEL POZZO



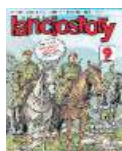
MACONI E SCOPETTA

«Tentazine» n. 1

Tentacle Edizioni

All'ultimo «Comicon» ha fatto il suo debutto la nuova casa editrice partenopea Tentacle, nata per iniziativa di due nomi noti della scena indipendente del fumetto e dell'animazione nazionali: il napoletano Andrea Scopetta e quel Gianluca Maconi che ormai vive e lavora da decenni all'ombra del Vesuvio. Specializzata in comic book, graphic novel e affiches d'autore, Tentacle ha proposto il suo primo albo a fumetti, «Tentazine» (pagine 16, euro 19,90 con shopper e gadget, in vendita sul sito tentacleweb.it), con un sommario costruito sulle due divertenti storie *L'eroe* (scritta e disegnata da Maconi) e *San Giorgio e il drago* (illustrata da Scopetta su testi di Paola Savinelli). La prima è una rilettura fantasy beffarda e citazionista che omaggia, con un tocco di irriverenza, l'universo di He-Man e dei Masters of the universe, con in più una spruzzata di erotismo e una riflessione non banale sull'inutilità della guerra, oggi più attuale che mai. La seconda, invece, è un divertissement colto e leggero al tempo stesso, nel quale Scopetta racconta il litigio tra un insopportabile monello e il protagonista del celebre capolavoro dipinto da Paolo Uccello nel 1460.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PIREDDA E MARINO

«Dago-Le paludi di Battipaglia»

«Lanciostry» - Ed. Aurea

«Lanciostry» (pagine 96, euro 4) sta pubblicando ancora per tre settimane una nuova avventura inedita di Dago, lo storico personaggio creato nel 1980 dai maestri sudamericani Robin Wood e Alberto Salinas, interamente ambientata in Campania. A sceneggiarla è lo scrittore sardo Gianluca Piredda, su soggetto di Antonio Mondillo, con i disegni di Silvia Marino. Ambientata principalmente a Napoli, la storia racconta della presa di Agropoli da parte dei pirati di Barbarossa intorno alla metà del Sedicesimo secolo. Quando gli arriva notizia dell'invasione, l'avventuriero Dago, il nobile veneziano Cesare Renzi soprannominato «giannizzero nero» e sempre in giro nell'Europa dell'epoca, si trova a Napoli alla ricerca dell'amico Simone, che lavora per il viceré, ma anche per visitare i nuovi Quartieri spagnoli. Tra gli ambienti principali del fumetto di Piredda c'è Castel dell'Ovo, con riferimenti anche alla leggenda della sirena Partenopea. La storia di 48 pagine si sviluppa al ritmo di dodici ogni settimana per quattro numeri consecutivi di «Lanciostry», tra avventure, intrighi e combattimenti, con Dago impegnato da par suo anche tra le paludi di Battipaglia, a Salerno e lungo la costa cilentana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AUTORI VARI

Fumettizzozzi

Comicon Edizioni

Comicon Edizioni, diretta emanazione del salone internazionale del fumetto e della cultura pop, lancia sul mercato una nuova collana erotica d'autore dal nome che, con evidente ironia, è tutto un programma: Fumettizzozzi. Fin dal formato tabacchiere, il rimando diretto è agli alberti popolari da edicola molto diffusi in Italia tra anni '70 e primi '80. Rispetto a quella produzione d'epoca, però, la nuova collana ha un approccio più critico e postmoderno, col racconto del sesso comunque ancora esplicitamente in primo piano. Finora, sono stati pubblicati quattro volumi (pagine 120 o 132, euro 9,90 e l'inevitabile indicazione in quarta di copertina: «Destinato ad un pubblico adulto»), tutti di artisti francesi. Ma il piano editoriale s'allargherà in futuro anche a fumettisti italiani. E tra il delicato «Cassa» di Aude Picault, il cartonesco «PlanPlan CulCul» di Anouk Ricard, l'iconoclasta «Le pectorale del signore» di Guillaume Bouzard, spicca per il momento l'amaro e cupo «Meloni di rabbia» di Bastien Vivès, il trentottenne autore parigino tra i più apprezzati della sua generazione, qui alle prese con un dramma disperato di scoperta sessuale, umiliazione e vendetta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA